



SESSIONE

3

*Paesaggi in movimento e movimenti nel paesaggio:
pensare, esplorare e creare paesaggi attraverso le mobilità lente*

Sessione 3

**Paesaggi in movimento e movimenti nel paesaggio:
pensare, esplorare e creare paesaggi attraverso
le mobilità lente**

INDICE

3.1 Margherita Cisani, Francesco Visentin	
Introduzione	131
3.2 Jacopo Turchetto	137
Dai punti alla linea, dalla linea alla rete: lo slow tourism lungo le antiche vie dell'Adriatico, dal Po alle isole Incoronate	
3.3 Patrizia Battilani , Alessia Mariotti , Maria Giulia Silvagni	151
I "paesaggi d'arte" come prodotto turistico fra co- costruzione e partecipazione pubblica. Il progetto RECOLOR	
3.4 Gian Pietro Zaccomer , Massimiliano Pigo	
Turismo fotografico e mobilità lenta: una proposta 'in movimento' per la fruizione del paesaggio del Friuli Venezia Giulia	164
3.5 Fabrizio Ferrari	
Paesaggi in movimento e territori lenti: la ferrovia Sulmona- Isernia	176
3.6 Matteo D'Ambros	
Geografie in movimento. Agire con il paesaggio nella Città del Sile	186
3.7 Germana Citarella	
La passeggiata di quartiere: un progetto di partecipazione per la valorizzazione di un paesaggio condiviso	197

3.8	Pierangelo Miola, Mirco Corato Paesaggi vissuti, paesaggi scambiati. Vaghe Stelle e l'esperienza di una ricerca territoriale su due piedi	206
3.9	Dino Genovese, Luca Maria Battaglini La percezione conflittuale del paesaggio nella pratica del pascolo vagante in Piemonte: un gioco di ruolo come strumento di analisi	220
3.10	Davide Papotti Esiste un 'paesaggio ciclistico'? Riflessioni sulla percezione del paesaggio attraverso alcuni resoconti narrativi di viaggi in bicicletta	231
3.11	Daniele Paragano, Giulia Vincenti Mobilità lente in aree interne. La Via Silente: tra nuove forme di valorizzazione territoriale e diffusione di modelli sociali alternativi	240
3.12	Giancarlo Gallitano , Eleonora Giannini, Lorenzo Nofroni, Lucio Lorenzo Pettine, Antonino Terrana, Serena Savelli, Marco Viggiano La Saja d'Oro: mobilità lenta e landscape literacy nella Piana di Palermo	251
3.13	Giacomo Dallatorre Con la percezione dei piedi. Camminare ferrovie dismesse per disvelare paesaggi.	265
3.14	Claudio Zanirato Il lungomare del paesaggio balneare	270

Margherita Cisani*, Francesco Visentin**

*Paesaggi in movimento e movimenti nel paesaggio: pensare,
esplorare e creare paesaggi attraverso le mobilità lente*

Il paesaggio è un concetto i cui limiti, geografici, semantici e culturali sono perennemente in ‘movimento’. Per questo la sua definizione, descrizione, immaginazione e analisi sono spesso contese, problematiche e fluide (Farinelli, 1991 e 2015; Dematteis, 2010; Olwig, 2019). Allo stesso tempo, parlare di movimenti nel paesaggio, in relazione alle pratiche di mobilità lenta, permette di confrontarci e di ripensare al paesaggio ben oltre la fruizione o l’analisi dell’infrastruttura di trasporto ma implica la considerazione delle dimensioni soggettive, percettive e performative (Cisani, 2020; Lazzarini e Marchionni, 2020).

Nell’immaginare la sessione ci siamo posti l’obiettivo di provare ad approfondire e arricchire il dialogo tra gli studi sul paesaggio e quelli sulle mobilità, anche alla luce del recente *mobility turn* (Sheller e Urry, 2006; Adey, 2017), e ci siamo avvalsi di alcuni spunti suggeriti da Marcello Tanca e Francesco Vallerani, *chairs* della *Track* “Pensare il paesaggio”, nel testo di presentazione, dove si poneva l’accento sul fatto che il “paesaggio implica un percorso di consapevolezza da parte del soggetto nei confronti dei contesti che ospitano le dinamiche del divenire del quotidiano. È innanzitutto un coinvolgimento sensoriale che si alimenta di innate predisposizioni e comportamenti”. Il movimento, quindi, come chiave di lettura per pensare e ripensare il paesaggio, procedendo, a partire dalle intuizioni contenute nella Convenzione e proseguendo, in questo forse ‘oltrepassandola’, con una spinta dinamica, verso una attenzione particolare a come paesaggi e movimenti si co-costruiscano vicendevolmente, attraverso un coinvolgimento cinetico, sensibile, emotivo oltre che conoscitivo, culturale e identitario. Queste possibili e continue metamorfosi e ibridazioni sono state evidenziate anche nel contributo introduttivo alla conferenza di Jean Marc Besse e nel suo ultimo lavoro “Paesaggio e ambiente. Natura, territorio, percezione” dove il geografo francese si sofferma sulla natura relazionale e mutevole del nostro rapporto con il paesaggio poiché è da intendersi “...come uno spazio e un tempo di trasformazioni, spiazamenti (spostamenti), sconfinamenti che ne fanno un’entità instabile, dinamica, evolutiva” (Besse, 2020, p.

* Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità (DiSSGeA), margherita.cisani@unipd.it

** Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società (DILL), francesco.visentin@uniud.it

38). Inoltre, l'immobilità sperimentata durante questa crisi sanitaria è stata un'opportunità per riflettere sull'importanza positiva e/o negativa che ha la mobilità nella percezione, nella trasformazione e nella costruzione del paesaggio, sia sotto il profilo storico e di lunga durata ma anche nella nostra quotidianità, nel nostro essere *nel* e *del* paesaggio, o del nostro agire *su* di esso e *con* esso, come ribadito da Besse.

Questo ci ha portato a voler far emergere le politiche, ma anche le poetiche, connesse in particolar modo alle pratiche di mobilità dolce, non da considerate come pratiche privilegiate ma come quelle maggiormente in grado di entrare in 'risonanza' con il mondo in maniera polisensoriale (Ingold, 2000; Hall, Ram e Shoal 2017).

Obiettivo della sessione è stato inoltre quello di provare a mettere in discussione l'assunto attraverso il quale la società contemporanea (in particolare in relazione al turismo e all'escursionismo) ha saputo abilmente costruire e alimentare un'importante retorica sulla mobilità lenta. Proprio per questo riteniamo sia importante leggere e analizzare criticamente queste pratiche, in tutte le loro possibili sfumature, mettendo in evidenza come non siano immuni da processi di spettacolarizzazione, conformismo e mercificazione che trovano forma e sostanza in processi di immobilismo concettuale nell'affrontarle.

Abbiamo quindi cercato di intercettare contributi che considerassero le diverse modalità di mobilità lenta in quanto pratiche in grado di modificare il modo di pensare/progettare/vivere i paesaggi, affrontando, ad esempio, alcune questioni legate a come le pratiche di mobilità trasformino i paesaggi (per es. attraverso la riqualificazione di antiche vie, il riutilizzo dei margini, il cambiamento della viabilità, la pedonalizzazione dei centri o la trasformazione di antichi tracciati ferroviari in greenways, ecc.) ma anche a come il movimento possa configurarsi come strumento di ricerca sul paesaggio e come pratica per condurre esperienze di rilettura e di riappropriazione di paesaggi non convenzionali (come ad esempio attraverso le esplorazioni in cammino di paesaggi urbani o peri-urbani, di paesaggi contesi o di paesaggi artistici riletti attraverso la partecipazione pubblica). Tutti questi temi sono stati al centro delle presentazioni durante la sessione e trovano in questa sede una loro più approfondita analisi e presentazione.

L'alto numero di contributi ricevuti ci fa pensare che ci siano dei 'movimenti', per restare in tema con il titolo della sessione, da intercettare e con cui confrontarci per indirizzare studi e analisi che riescano a contribuire alla salvaguardia, alla pianificazione ma anche solo alla comprensione, che non significa accettazione passiva, dei cambiamenti del paesaggio. Infatti, questi ultimi potrebbero essere studiati sia come causa che come conseguenza della mobilità nelle sue più svariate forme, comprese le im-mobilità.

I contributi raccolti provengono da un mondo ampio, che va ben oltre l'ambito accademico e/o geografico, testimoniando la capacità del paesaggio e delle mobilità di essere concetti transdisciplinari e in-disciplinati, aperti al dialogo e al confronto, sicuramente vivi e attuali.

Gli slots in cui è stata suddivisa la sessione, per motivi organizzativi più che per affinità ascrivibili ai temi, hanno cercato di mettere in evidenza ciascuno un particolare aspetto del rapporto tra paesaggi e mobilità lente, nonostante si possa riconoscere tra le righe un minimo comun denominatore.

Nella prima parte sono confluiti i contributi che evidenziavano la presenza di progettualità di valorizzazione turistica dei paesaggi grazie alle mobilità dolci, intese come strumento per recuperare, riscoprire e risignificare paesaggi.

Attraverso l'individuazione di itinerari storici del litorale Alto Adriatico, grazie ad un accurato studio topografico, Jacopo Turchetto ha presentato alcune riflessioni sulle potenzialità offerte dallo sviluppo, lungo gli antichi percorsi di terra e d'acqua, di una rete di cammini, piste ciclabili, rotte fluviali e lagunari o itinerari da percorrere a cavallo che mettono in stretta correlazione chi si muove nel paesaggio con tutto ciò che gli sta attorno, appoggiandosi anche alle nuove tecnologie in un'ottica di complementarità informativa e percettiva.

Le mobilità turistiche, inoltre, possono essere intese, così come emerge chiaramente dal contributo di Patrizia Battilani, Alessia Mariotti e Maria Giulia Silvagni, come occasione non solo di valorizzazione del paesaggio ma anche di empowerment della collettività. Nel loro contributo, quelli che le autrici definiscono "paesaggi d'arte", ossia manifestazioni del complesso e articolato rapporto tra arte e paesaggio, vengono infatti riletti e valorizzati a beneficio di *insider* e *outsider*. Il progetto di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Croazia presentato dalle autrici, infatti, oltre a mettere in evidenza l'importanza dell'interazione tra politiche transalari, territori e componente accademica, dimostra come il paesaggio possa essere oggetto di progetti contemporaneamente artistici, turistici e partecipativi.

La valorizzazione dei paesaggi attraverso le mobilità può avvenire anche con la creazione di percorsi ciclo-fotografici, come quelli ideati da Gian Pietro Zaccomer e Massimiliano Pigo nella Regione Friuli Venezia Giulia, dove il potenziale visitatore, interagisce con il paesaggio non solo attraverso la sua presenza fisica mentre lo attraversa pedalando ma anche sul suo immaginario grazie alla produzione fotografica, la quale è allo stesso tempo potenzialmente infinita, così come circoscritta, dal *mare magnum* del *web* e dei *social networks*.

Il movimento è quindi distanza che si fa esperienza di per sé, come nel caso, presentato nell'articolo di Fabrizio Ferrari, del recupero della ferrovia storica Sulmona-Isernia, individuata come occasione – se ben progettata con il coinvolgimento delle realtà del territorio – di riscoperta e di riattivazione socioeconomica del paesaggio, grazie al movimento lento del treno integrato con esperienze turistiche immersive.

Infine, il contributo di Matteo D'Ambros si sofferma sul paesaggio del medio e basso Sile dove grazie a dei progetti mirati di manutenzione dello spazio pubblico, inteso nella sua accezione politica e sociale, si intende avviare dei processi di trasformazione secondo approcci d'intervento non convenzionali. La riflessione dell'autore parte da alcuni riferimenti teorici (John Brinckerhoff Jackson, Lucius

Burckhardt e Jean-Marc Besse) per approdare a dei casi studio, episodici e processuali, dove la cura del paesaggio è letta come azione progettuale, il riuso dei materiali di scarto come elemento fondante e principio educativo e l'esplorazione di sentieri e itinerari divengono occasioni per riconoscere i luoghi e avviare ricerche applicate.

Il secondo *slot* ha posto poi l'accento sulla percezione ed esperienza del movimento lento nel paesaggio; percezione che possiede anche una dimensione culturale, conflittuale, collettiva e politica. I contributi si sono mossi dalla scala del quotidiano, con le esperienze delle camminate di quartiere (Citarella) sino ai territori attraversati a piedi dagli sguardi attenti dei partecipanti al progetto Vaghe Stelle (Miola e Corato) e a quelli in cui si incontrano e scontrano le pratiche vaganti dei pastori nomadi piemontesi (Genovese), per poi infine attraversare paesaggi letterari, con l'esempio dei paesaggi ciclistici (Papotti).

Il contributo di Germana Citarella presenta la camminata di quartiere come esperienza che permette di ritrovare punti di riferimento, risposte al senso di indeterminatezza e incertezza che si riflette, secondo l'autrice, nella perdita di confini e di centralità nel territorio. Strumento di ri-codifica mobile, la passeggiata diventa "una delle possibili rappresentazioni delle relazioni esistenti tra gli elementi oggettivi costitutivi del territorio ed il significato che ciascun soggetto o gruppo sociale attribuisce allo stesso" (Citarella).

Il testo di Pierangelo Miola e Mirco Corato si muove ai margini non solo del paesaggio ma anche dell'accademia. L'esperienza quasi decennale di Vaghe Stelle, un gruppo eterogeneo di camminatori, nasce dal desiderio di riscoprire i territori della prossimità, che per loro coincidono con la fascia pedemontana del vicentino. Sono terre di mezzo quelle che attraversano con la loro carovana itinerante dove ascolto, interazione, scambio, processi e incontri nascono spontaneamente dall'esigenza di conoscere e di percepire in modo più diretto ed empatico le molteplici realtà (storiche, economiche, sociali) che, pur vicine alla loro quotidianità, vengono spesso osservate in modo frettoloso o superficiale.

Dino Genovese e Luca Maria Battaglini, invece, portano l'attenzione verso una mobilità lenta non turistica, spesso poco considerata, ossia quella della transumanza e del pascolo vagante, oggetto di un gioco di ruolo che permette di cogliere la complessità delle relazioni (spesso conflittuali) che si instaurano, attraverso questa pratica mobile, con il paesaggio e i suoi abitanti più o meno stanziali. Il gioco di ruolo diventa quindi un "modo di prendere coscienza di un mestiere dalla tradizione secolare, i cui passaggi periodici continuano a marcare il cambio delle stagioni all'uomo moderno" (Genovese e Battaglini).

Il contributo di Davide Papotti, grazie all'analisi di alcuni resoconti narrativi di viaggi in bicicletta, riflette sulla possibilità che esista un "paesaggio ciclistico". Non nel senso tangibile collegato alle possibili infrastrutture in grado di favorire la percorrenza su due ruote, quanto sulla percezione del paesaggio che si può avere dal sellino mentre si pedala. Le riflessioni dell'autore mettono in connessione i *landscape*

studies e *mobility studies*, muovendosi agilmente all'interno del quadro teorico fornito dalla geografia culturale. La bicicletta quindi diventa *medium* e può rappresentare un interessante campo di ricerca, così come la letteratura di settore un fecondo repertorio da indagare e dal quale attingere per analizzare l'esperienza territoriale del ciclista.

Infine, il terzo slot ha raccolto contributi che illustrano paesaggi 'altri', riscoperti, immaginati, progettati e costruiti attraverso il movimento lento (turistico e non solo): come quelli delle aree interne (Paragano e Vincenti), delle ferrovie abbandonate (Gallitano et al.; Dallatorre) o dei paesaggi lineari delle località balneari (Zanirato).

Daniele Paragano e Giulia Vincenti presentando il caso della Via Silente, nel Parco Nazionale del Cilento, offrono uno 'sguardo' verso un altro aspetto del paesaggio non meno importante e cioè la relazione tra mobilità lenta e silenzio, due aspetti che possono favorire, per differenti motivazioni, un approccio diverso all'attraversamento e alla significazione delle aree interne. L'analisi dell'esperienza della Via Silente, secondo gli autori, mette in luce "come proprio il silenzio possa essere l'elemento esperienziale, non limitato al momento turistico, ma in grado di proporre modalità alternative di relazionarsi con lo spazio e costituire quindi parte di un processo di ripensamento delle relazioni sociali e geografiche" (Paragano e Vincenti).

Un paesaggio fatto di stratificazioni e molteplici suggestioni è invece quello che si dispiega lungo l'ex-tracciato ferroviario che collega Palermo a Monreale, descritto nel contributo di Giancarlo Gallitano *et al.*, che diventa un'occasione di *landscape literacy*. Un percorso come strumento di narrazione del territorio, disseminato di segni e indizi che incuriosiscono il camminatore/ciclista, ma anche come dispositivo di mitigazione ambientale, frutto di una conoscenza complessa del paesaggio, spazio pubblico e comunitario e oggetto di azioni di *reclaiming*.

Similmente, il movimento attorno alla ferrovia dismessa Lucca-Pontedera, descritto nel contributo di Giacomo Dallatorre, disvela un paesaggio fatto di percezioni, relazioni e immaginazione, in cui "l'ambiguità di una strada ferrata che sta diventando un sentiero rappresenta dunque l'occasione per attribuire ad un sistema di comunicazione non soltanto il valore della produzione di un bene materiale, ma anche la capacità di evocare una dimensione immateriale" (Dallatorre)

Claudio Zanirato, ispirato dal reportage "La lunga strada di sabbia" (2017) realizzato da Pier Paolo Pasolini nel 1959 percorrendo le coste italiane, compie infine una azione di rilettura semantica e architettonica del 'paesaggio balneare' lungo la costa Adriatica da Trieste a Pescara. Il testo l'autore individua alcuni elementi, quasi dei *tópoi* litoranei, nei quali è possibile riconoscere assieme alle strutture della fase 'pioniera' e storica, nuove forme di insediamento e modalità di costruzione dello spazio come ben testimonia l'importante corredo iconografico, frutto di un progetto fotografico da cui è partita la riflessione.

Numerose sono le questioni che emergono trasversalmente ai contributi raccolti e che restano necessariamente aperte, mobili, da esplorare e far dialogare

ulteriormente. In primo luogo, i contributi mostrano come il movimento nel paesaggio evidenzia la complessità delle strategie di valorizzazione del paesaggio, tra musealizzazione e dinamicità. Inoltre, vi è una pluralità di sguardi e di esperienze di *insider* e *outsider* in movimento che possono essere in relazione tra loro in modalità sinergiche ma anche conflittuali. Il movimento, poi, si fa spesso percorso ipertestuale, racconto, gioco, narrazione e *storytelling* del paesaggio, tra paesaggi osservati/immaginati/raccontati e paesaggi vissuti/percepiti sulla scorta delle teorie non-rappresentazionali. Infine, la tensione tra mobilità e immobilità (stanziale e nomade), tra collegamenti a distanza e stratificazioni locali, evidenzia il paradosso di un movimento che seppur 'leggero' e 'vagante' è allo stesso tempo profondo e in grado di attivare letture consapevoli del paesaggio.

Bibliografia

- Adey P. (2017). *Mobility*. London: Routledge.
- Besse J. M. (2020). *Paesaggio e ambiente. Natura, territorio, percezione*. Roma: DeriveApprodi.
- Cisani M. (2020). *Paesaggi e mobilità. Strumenti per le geografie del quotidiano*. Milano: Franco Angeli.
- Dematteis G. (2010). La fertile ambiguità del paesaggio geografico. In: Ortalli G., a cura di, *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*. Bologna: Il Mulino.
- Farinelli F. (1991). L'arguzia del paesaggio, *Casabella*, 55: 575-576.
- Farinelli F. (2015). La capriola del paesaggio. *Sentieri Urbani*, 17, 7: 18-21.
- Hall C. M., Ram Y., Shoval N., a cura di (2017). *The Routledge International Handbook of Walking*. London: Routledge.
- Ingold T. (2000). *The Perception of the Environment: Essays on Livelibood, Dwelling and Skill*. London: Routledge.
- Lazzarini L. e Marchionni S. a cura di (2020). *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*. SdI Edizioni.
- Pasolini P.P. (2017). *La lunga strada di sabbia*. Milano: Guanda Editore.
- Olwig K. R. (2019). *The Meanings of Landscape. Essays on Place, Space, Environment and Justice*. Routledge: London.